

MEDIA

GIANNELLI CARABOIS

Femminili/1

Anna, un addio con clamore

Mirella Pallotti, direttore da cinque anni del settimanale Anna, ha lasciato la sua poltrona in casa Rizzoli. Un addio clamoroso ed imprevisto dato che la Pallotti aveva da poco messo a segno un colpo importante: la raccolta di 220.000 firme a sostegno di una legge per punire lo stupro che aveva consegnato al presidente della Camera, Irene Pivetti. Sembrava che la battaglia dovesse continuare senza interoppi nell'ambito di altre importanti iniziative e, invece, all'improvviso la Pallotti è stata invitata a lasciare il suo posto. «Licenziata» come lei stessa ha scritto nell'ultimo editoriale per il suo giornale che però non è stato pubblicato poiché i contenuti, a giudizio di Gianni D'Angelo, direttore generale della Rcs periodici, avrebbero potuto avere «gravi conseguenze di natura civile e penale». All'origine dell'allontanamento pare ci sia stato il braccio di ferro tra Pallotti e l'azienda per cambi non concessi alla vice-direzione. Attualmente, ad interim, la rivista è diretta da Rosalina Salami, vice-direttore. Dal primo giugno è attesa Edwige Bernasconi, fondatrice e direttrice storica di Donna moderna.

Femminili/2

Donna parla inglese

Donna, periodico del gruppo Rusconi, sarà letto nella loro lingua dalle donne di Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda grazie ad un accordo siglato con la Eks Group Inc., società editrice californiana. L'edizione in lingua inglese di Donna utilizzerà logo, fotografie e testi della pubblicazione originale a cui verranno aggiunti servizi più specificamente rivolti ai nuovi mercati curati dall'editore americano. La Rusconi si è riservata il diritto di valutare la compatibilità con la linea editoriale del proprio mensile.

Femminili/3

Un settimanale in Internet

Il Notiziario delle donne settimanale diretto da Enza Plotino dal 22 maggio entra nella rete di Internet. È il primo femminile che in questo modo sarà a disposizione di una rete di utenti quanto mai vasta. La sigla per accedervi è WWW.McLink.it/Press. Non è difficile prevedere un grande successo per l'iniziativa tenuto conto che in soli quattro anni in Italia i computer collegati con Internet sono passati da 2.400 a 41.000 a fine aprile con un aumento costante di 2.000 al mese. Nel primo numero del femminile in rete sono previsti servizi sul cyberfemminismo. Interviste a Stefano Rodotà e Rossana Rossanda e una inchiesta su suore e femminismo.

IL REPORTAGE. Un'identità minacciata: compleanno particolare per la comunità isolana

LIPARI. Dalla chiesa di S. Maria in Catena il paese di Lipari non si vede. La chiesetta sta messa in alto sull'isola, piantata col suo bianco masticato di fronte al fumo di Vulcano. Il battello della campana in cima al tetto penzola a ogni folata che Eolo manda, e poi tocchetta e lancia scampanti che il vento stesso subito reinghiotte. C'è il mare sotto, e il disco inguardabile di luce lì davanti, e tutto intorno ondate e ondate di gerani e di erba bianca, ginestre e ciclamini, e cactus, palme, evanescenti pianticine di finocchio. Cento tonalità di verde tutte diverse, e giallo, e rosso, e sotto a tutto il blu dell'acqua che verso l'orizzonte si fa bianca, e l'ocra della terra e il nero d'ossidiana, e il viola di qualche bouganville abbarbicata a un muro di casa ormai crollato.

Una nuvola di nebbia

All'improvviso, soffiata da qualche punto oscuro sotto ai nostri piedi, forse sotto l'isola, si alza una nuvola e come verso noi avvolgendoci di nebbia tutto quel che il pomeriggio aveva indorato. Di colpo scompare il mare. Il sotto agli orti, alle vigne e alle case isolate, e il sole si fa luna, e Vulcano sparisce dietro un panno di cotone o lino, lasciando solo una vaga chiazza nera triangolare, come avrebbe fatto un gigantesco ferro da stiro dimenticato acceso. Siamo all'improvviso in mezzo al niente, scagliati da un fumo che corre bianco e pesante, stivato a una garza diafana, e viene da pensare al miracolo che un pomeriggio come questo deve avere rappresentato agli occhi degli antichi marinai greci, alla loro religione e incontaminata fantasia che poi tramandò la sua leggenda, bella di fama e di sventura. Forse è proprio così, da questo fumante fumo, che è nato il nostro pensiero, e tutto il nostro mondo.

I seimila anni di storia di Lipari, sei millenni di invasioni, di mutamenti di popoli e di stirpi, sono ancora tutti presenti. Dentro il paese se ne trova traccia negli antichi sarcofagi greci conservati nel cortile del castello, o nel bellissimo chiostro normanno da poco riportato alla luce, nelle cupole arabe che si alzano da sopra i terrazzini, nelle intonate delle vecchie carceri che ospitarono i fratelli Rosselli e Pertini. Ma si respirano anche tra queste rocce sicule, in questa erba greca, e nei muri musulmani delle case a cubo che qua e là, fuori dai centri abitati, affiorano tra i rovi, incastrati fra le pietre come le piante dei capperi. Su ogni spina di cactus brilla una storia. A volte sono segni di epoche più recenti, pezzi di chiesa e pareti mosaicate di mezzo secolo fa, eppure ancora più commoventi nel loro essere testimonianza di esistenze umili e eroiche. Ha scritto Vincenzo Con-



Lipari, in una foto degli anni Sessanta

Traietti

Lipari, novecento anni di storia ritrovata

solo, nel suo intenso poema L'olivo e l'olivaio: «Vendevano i contadini, i pescatori, la casa a cubo di pietra e malta, la cisterna secca, la pergola malata sui pilieri, il campo di pomice e ossidiana, vendevano barche sconnesse e aratri consumati, emigravano lontano, in un'Australia nuda d'ogni storia, d'ogni memoria: Avevano costruito, i contadini, innanzi tutto la stalla per gli animali, poi il magazzino per riporre il fieno, e infine una stanza oppure due, a seconda dei soldi che restavano. Partirono lasciando tutto com'era, ad aprire fruttiere a Sidney o a Melbourne. Qualcuno tornò per vendere e poi ripartì per sempre. Qualcun altro tornò per restare, ma trovò l'isola così cambiata che decise di ripartire anche lui, abbandonando il

campo e la casa, o svendendoli. E mezzo secolo di vita operala è stampato sulle pareti bianche delle case di pietra pomice sopra Caneto, una che fu di Sindona e l'altra che fu amministrata da un ex maggiore delle Ss, per meglio tenere a bada e spremere quei lavoratori sempre a torso nudo, color della pomice, attaccati come mosche su quelle pareti secche, silicose, coi denti comosi dalla polvere. Le ruspe, l'ammasso delle pietre spugnose, i rulli trasportati che schizzano con le loro strutture di ferro dalla montagna fin dentro il mare, e il sole che brucia la cenere e quasi sembra poterla sciogliere. Qualcuno adesso d'estate, dalla cima di quella montagna bianca si

lancia con gli sci fin dentro l'acqua. Dunque, in quest'isola dove i ragazzini attraversano in barca lo stretto braccio di mare che li separa da Vulcano per andare a giocare partite di pallone dentro il cratere, che gli piace sentire a ogni passo il colpo e lo sbuffo della terra vuota, ci sono ancora pescatori (di tolani, di tonno e pescespada), ancora contadini, ancora cavaori. Continuano le chiacchiere al tavolo del bar di vecchi marinai con la pelle presa a unghiate dal sole, e brilla ancora sui terrazzi la ruggine di vecchi tavolini, già pronti per le cene al fresco nelle sere d'estate. Ma si ha l'impressione continua che il museo sia dietro l'angolo. E

bisogna sperare che sia così, che la passione degli attuali amministratori l'abbia infine vinta contro l'apatia e il disinteresse delle istituzioni, e nesca a conservare la bellezza di quest'isola. È forse questo il destino di tutto il nostro passato più bello e antico, a cominciare da Venezia e Taormina per finire con Firenze e un fondo anche con Roma: bisogna bloccare la storia per non perderla. Lipari non è per il momento un museo, è ancora una città innocente, consapevole della sua bellezza e soprattutto molto realistica. Sa, come tutte le comunità del nostro meridione, di non avere altra risorsa capace di assicurare la stessa ricchezza data dal turismo, e dunque ci punta. La scommessa degli amministratori è però di promuovere il turismo sen-

za snaturare l'ambiente. È una sfida interessante, anzi entusiasmante, anche se in Italia i precedenti non incoraggiano di certo. I festeggiamenti organizzati dalla giunta comunale per il novantesimo anniversario del Costituzione con cui l'abate Ambrogio fondò nel 1095 la comunità liparese, sono il primo, deciso, quasi rabbioso atto di volontà e di difesa dal consumismo estivo. Per riuscire nel loro scopo, i sindaci delle isole Eolie operano in stretta collaborazione. Ci sono tanti problemi da affrontare per evitare il degrado.

I problemi ambientali

Pino La Greca, assessore all'ambiente, mi ha raccontato dei progetti fermi alla Regione per la messa in opera di una discarica che risolva lo smaltimento dei rifiuti nei mesi estivi, quando Lipari e le altre isole vedono aumentare in maniera vertiginosa il numero degli abitanti e quindi anche le tonnellate dei rifiuti da smaltire. E i sindaci di Lipari e Salina, Giacomantonio e Gullo, sono impegnati a bloccare il fenomeno dell'abusivismo edilizio e a conservare la fisionomia naturale e storica di queste terre, le cui origini si confondono tra la geologia, la storia e la leggenda omerica.

Forse non è un'impresa impossibile riuscire a vivere di turismo e nello stesso tempo non snaturarsi. Lipari ha attualmente due anime, ben visibili del resto già nella divisione delle strade. La via principale, che da Marina Corta porta su al castello e alla chiesa di Sant'Antonio, è già una strada tipicamente turistica, coi suoi negozi di ceramiche, di prodotti locali, di abbigliamento assolutamente anonimo, di locali dai nomi stranieri e scontati, come Blue Moon. Ma nelle viuzze interne, le cui pareti si potrebbero toccare allargando le braccia, coi loro davanzali fiorati, i panni stesi e gli improvvisi parapetti sul mare, i liparesi vivono ancora di vita propria, coi bassi e i portoncini bui e il bisbigliare delle famiglie a tavola che scende dalle finestre sui lastricati stretti. Anche l'aria riporta il suono di queste due anime. All'improvviso infatti, in quest'ora di sera in cui i muri bianchi si tingono pian piano di un celeste sempre più brillante, si alza all'improvviso il suono delle campane, e un cane risponde infuriato da un cortiletto. Le campane danno l'idea di una comunità ancora viva, mentre l'abbaiare del cane, alto e ammonitore, evoca un senso di solitudine. Ma tutto sembra essere avvolto dall'ottimismo e dalla convinzione dei liparesi di riuscire in questa loro impresa. I ragazzini se li incontra ti guardano strano e poi ridono tra loro. Segno buono, vuol dire che si sentono ancora i padroni.

Advertisement for OLIDATA computers. It features a central image of a desktop computer system (monitor, tower, keyboard) and a vertical stack of floppy disks on the right. Text on the left describes the PC model: 'PC OLIDATA MS-DOS 6.22 BX2-66 PCI / BX4-100 PCI Intel PENTIUM Processor 60 / 90 PCI, Green PC'. It lists specifications like 4 Mbytes of main memory and 128 Kbytes of cache. A large slogan on the right reads 'Proteggi il Tuo Investimento Comprando Oggi la Tecnologia di Domani'. The OLIDATA logo and 'The New Computer Industry' tagline are at the bottom.